

Vestis Franciscii di Arturo Casanova

Il sangue di Cristo, nella *Crocifissione* di Cimabue ad Assisi, bagna il saio di San Francesco prima di cadere sul teschio di Adamo. L'intima connessione tra il sacrificio di Cristo e quello di San Francesco, mirabilmente espressa da Cimabue, viene ribadita da Arturo Casanova, che rappresenta il saio francescano appeso ad un filo spinato, stabilendo un nesso iconografico di alta pregnanza simbolica. La stessa forma del saio disteso evoca il Tau, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che nell'ideologia francescana rappresenta non solo la croce di Cristo, ma anche gli ultimi della società, i poveri, gli umili, i reietti che sono i più cari a Dio. Il saio è quello di lana grezza sdrucito e rattoppato, adottato dai frati minori, dove le toppe compongono una mappa geografica dell'Italia, di cui Francesco è il patrono. I confini dell'Umbria, cuore della spiritualità francescana e cuore geografico dell'Italia, descrivono uno spazio vuoto, privo di materia ma colmo di spirito. Vuoto come il saio stesso, che esprime la presenza/assenza di Francesco determinata dall'assoluta egemonia dell'anima sul corpo, unico ostacolo alla sua elevazione.

Un passero che siede sul filo spinato, in religioso silenzio, ci ricorda la predica di Francesco agli uccelli, che esultanti alzavano i colli, tendevano le ali ed aprivano i becchi, come narra la *Legenda maior*.

Ai nostri occhi, l'immagine del saio appeso ad un filo rinvia ai panni stesi ad asciugare nei vicoli napoletani: è un ulteriore rimando alla più dimessa quotidianità, in cui Francesco si è calato per farsi portavoce del messaggio cristiano.

L'opera è fatta di nuda terra, esibita nella sua essenza e non celata dal colore, quella nuda terra in cui Francesco volle morire per rimettersi in Dio così come Dio l'aveva creato.

Marco di Mauro